

# LA CASSA DI RISPARMIO DI ASCOLI PER L'EDITORIA PICENA

di Marcella Rossi Spadea

L'impatto con la realtà che la circonda non viene risolto dalla Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno solo in chiave di operatività bancaria. Se ragioni istituzionali spingono l'Istituto di Credito verso una quotidiana, preminente direzione, altre forme d'intervento sul territorio gli fanno abbracciare - e sempre con successo - i più diversi campi: storia, arte, sport, cultura e polimorfiche necessità contingenti.

Tra i vari settori spicca l'attività editoriale o, quanto meno, l'azione sostenitrice che sta alla base di numerose pubblicazioni ambientate in loco. L'intenzione di proseguire lungo questa via già intrapresa si è rafforzata di recente e uno degli obiettivi della Carisap - lo ha chiaramente espresso il presidente Aliberti nelle due circostanze da cui ha tratto spunto la presente nota - sarà quello di dare avvio a una organica collana di opere che evidenzino lo sviluppo di Ascoli e del Piceno. Nel celebrare il 150° anniversario della sua fondazione, la Carisap ha realizzato due volumi diversissimi fra loro ma che hanno segnato un buon momento culturale cittadino. Ci riferiamo, e l'ordine di citazione è cronologico rispetto alle relative presentazioni avvenute presso la sala della Ragione del Palazzo dei Capitani, a "Il Palazzo del Popolo di Ascoli Piceno" di Giannino Gagliardi e Giancar-

lo Marcone (Amilcare Pizzi Editore) e "Memorie di un Vescovo" di Marcello Morgante (Editrice Rogate).

Il primo, presentato il 15 maggio - relatore il prof. Dante Cecchi - è la storia del palazzo che simboleggia la città.

E' noto che esso rappresenta nella sua totalità monumentale - ubicazione, forme architettoniche, testimonianze archeologiche, pittoriche, scultoree - l'espressione della vita cittadina nei secoli; mancava però una pubblicazione scritta, organica, esegetica che desse la visione unitaria dei passaggi evolutivi dell'edificio. Gli autori hanno risolto il problema cercando, pietra per pietra, significati che consentissero un'attribuzione, un riferimento, uno spunto.

Storia, arte, documentazione archivistica s'incrociano nel testo ben dotato di fotografie (ma non altrettanto ben depurato da refusi di stampa. A questo punto, accetto l'accusa di perfezionismo ma non quella di pignoleria: in certe occasioni l'impeccabilità è d'obbligo). Il discorso espositivo si sviluppa dal buio dell'area archeologica risalente al periodo repubblicano romano, su, attraverso secoli, epoche, vicende fino alla luminosa sommità della torre che spazia su un ambiente ormai prossimo al Duemila. Analisi e critica scaturite da documentazio-

ne, ricerche, intuizioni, connotano positivamente "Il Palazzo del Popolo di Ascoli Piceno".

"Memorie di un Vescovo" è stato presentato il 12 giugno da Valerio Volpini che, da par suo, ha esposto un ottimo commento critico commentistico e stilistico non trascurando un'avvincente esplorazione umana e religiosa dell'autore (anche se - e mi sia consentita l'esternazione per quel dovere di obiettività dal quale non desidero mai prescindere - della sua prefazione scritta Volpini dovrà chiedere assoluzione al vescovo Morgante battendosi il petto per il peccato di frettolosità linguistica).

"Memorie di un Vescovo", che ha un'appendice, "I miei maestri", dedicata a mons. Giuseppe Zamboni e al cardinale Giacomo Lercaro, cammina lungo due direttrici: la posizione storica, morale, teologica di un vescovo e le sue vicende quotidiane. Scritto "in omaggio al clero ascolano e alla popolazione di Ascoli, dai vertici alla base" (così Morgante), il volume non va letto fra le righe, non sottintende nulla. Si tratta di pagine sincere, di un'interpretazione, da parte del presule, di se stesso, di un esame di coscienza, di un autoritratto più che di un'auto-

biografia. Ma Mons. Morgante, oggi vescovo emerito di Ascoli, uomo coltissimo in discipline diversissime, sa di essere stato talvolta anche impopolare? Oh lo sa, lo sa! Andate un po' a leggere - giusto per fare qualche esempio - il capitolo sulla Madonna e su S. Emidio! O quello dei suoi rapporti con politici e amministratori. Ed ecco che l'uomo pungente e il vescovo in cattedra lasciano rispettivamente il rovetto che funge da trincea e la mitra per diventare popolarissimi. E farsi voler bene.

Trentaquattro anni di vita episcopale divisi fra Chiesa e laicato, anni gioiti e sofferti, con le loro ampiezze e i loro limiti, le loro gratificazioni e i loro rischi, mons. Morgante li ha ricordati, per lui e per noi, affabilmente (non guasta certo la penna intinta nell'ironia che gli è propria) e fedelmente (è stata detta sempre la verità, anche se non tutta la verità è stata detta).

Colloquiale al massimo la prosa: l'io alternato al noi e alla forma impersonale danno vivezza al solco memorialistico che, scavato nella coscienza di un vescovo e nell'interiorità di un uomo, offre spunti di conoscenza e di riflessione al lettore.

